

Domenica XXXII (A)

Testi della Liturgia

Commenti:

Solé-Roma

Rinaudo

Cipriani

Stock

Vanhoye

Garofalo

Del Paramo

Poppi

Benedetto XVI

I Padri della Chiesa

Briciole

San Tommaso

Caffarra

Testi della Liturgia:

Antifona d'Ingresso: Sal 87, 3: La mia preghiera giunga fino a te; tendi, o Signore, l'orecchio alla mia preghiera.

Colletta: Dio grande e misericordioso, allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te, perché, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo...

Oppure: O Dio, la tua sapienza va in cerca di quanti ne ascoltano la voce, rendici degni di partecipare al tuo banchetto e fa' che alimentiamo l'olio delle nostre lampade, perché non si estinguano nell'attesa, ma quando tu verrai siamo pronti a correrti incontro, per entrare con te alla festa nuziale. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima Lettura: Sap 6,12-16

La sapienza è splendida e non sfiorisce,
facilmente si lascia vedere da coloro che la amano
e si lascia trovare da quelli che la cercano.

Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano.
Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà,
la troverà seduta alla sua porta.

Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta,
chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni;
poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei,
appare loro benevola per le strade
e in ogni progetto va loro incontro.

Salmo Responsoriale: Salmo 62

O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.

Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.

Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.

Quando nel mio letto di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,
a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

Seconda Lettura: *1Ts 4, 13-18* forma breve 4, 3-14

[Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti].

Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore.

Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.

Canto al Vangelo: *Mt 24, 42. 44.* Alleluia, alleluia. Vegliate e tenetevi pronti, perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo. Alleluia.

Vangelo: *Mt 25, 1-13*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene".

Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco".

Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

Sulle Offerte: Volgi il tuo sguardo, o Padre, alle offerte della tua Chiesa, e fa' che partecipiamo con fede alla passione gloriosa del tuo Figlio, che ora celebriamo nel mistero. Per Cristo nostro Signore.

Antifona alla Comunione: Sal 22,1-2: Il Signore è mio pastore, non manco di nulla; in pascoli di erbe fresche mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.

Oppure: Lc 24, 35: I discepoli riconobbero Gesù, il Signore, nello spezzare il pane.

Oppure: cf. Mt 25, 13: «Vegliate, perché non sapete né il giorno né l'ora in cui verrà il Signore».

Dopo la Comunione: Ti ringraziamo dei tuoi doni, o Padre; la forza dello Spirito Santo, che ci hai comunicato in questi sacramenti, rimanga in noi e trasformi tutta la nostra vita. Per Cristo nostro Signore.

Commenti:

Solé-Roma

Commento a Sap 6, 13-17

L'autore sacro ci dice quanto sia facile trovare Dio se lo si cerca veramente:

– Attraverso la sua personificazione letteraria identifica con Dio uno dei suoi attributi, la "Sapienza", e dice di essa: *è facilmente visibile a chi la ama e facilmente trovabile da chi la cerca. Anticipa di farsi*

conoscere da coloro che la desiderano. Chi si alzerà presto per lei non si stancherà, perché alla sua porta la troverà seduta (12-14).

– La teologia elaborerà queste idee e potrà illuminare con esse il suo trattato sulla grazia "preveniente". Dio ci anticipa nell'amore. Ogni iniziativa salvifica parte da Lui. Quando lo cerchiamo, è perché il suo amore ci sta già assalendo. Questa grazia di Dio cerca e chiama in ogni momento gli uomini, tutti gli uomini: *essa stessa va dappertutto a cercare coloro che ne sono degni; si mostra benevola con loro per le strade e li incontra in tutti i loro pensieri* (v. 16). La Sapienza grida per le strade, nelle piazze alza la voce: *Vi chiamo, uomini; la mia voce è per gli uomini* (Prv 1, 20; 8, 2). Da qui il nostro dovere di prestare orecchio attento, docilità e disponibilità a questo richiamo dell'amore di Dio: *perché il suo* (della Sapienza) *principio più sicuro è il desiderio più sincero di lei; preoccuparsi di lei è amarla* (v. 17). L'orgoglio si chiude alla chiamata di Dio. L'umiltà lo accoglie sempre.

– Anche Gesù ci parla di questa azione di Dio. Non troveremo mai la via della salvezza se Dio non ci anticipasse con la sua grazia: *Nessuno può venire a me se il Padre che mi ha mandato non lo attira* (Gv 6, 44). San Paolo ci dirà: *è Dio che con la sua bontà opera in voi il volere e il fare* (Fil 2, 13). È nostro dovere rispondere con attenzione e gratitudine a un amore che sempre ci cerca e ci avverte: *amiamo Dio, perché Egli ci ama per primo* (1Gv 4, 19).

(Solé Roma J. M., *Ministros de la Palabra, ciclo A*, ed. Studium, Madrid 1972, pp. 272-273).

Rinaudo

Meditazione sul Salmo 62

Senso Letterale. Un desiderio e una sete ardente di Dio sospinge l'anima del salmista alla ricerca del suo Signore, come la terra riarso cerca l'acqua. Egli anela di poter contemplare nel tempio la sua potenza e la sua gloria; per lui conta più l'amore di Dio che la stessa vita (vv. 2-4).

Dio è il suo bene supremo: di lui, come ad un lauto banchetto, si sazia la sua anima, e nel lodarlo egli esulta di gioia; nelle ore quiete della notte il salmista pensa a lui e si sente protetto dal suo amore come da ali amorose (vv. 5-8).

Egli si affida totalmente al Signore che lo sostiene con la forza della sua destra. Questa totale fiducia lo rende sicuro anche di fronte ai suoi nemici: essi saranno ridotti al silenzio e puniti inesorabilmente con la morte e, insepolti, diventeranno pasto delle fiere.

Quanti si affidano a Dio, primo tra tutti il re, che è suo rappresentante, e poi coloro che giurano per il nome di Dio (cf. *Dt* 6,13), avranno di che rallegrarsi (vv. 9-12).

Secondo l'indicazione del titolo, autore del salmo è il re Davide, mentre dimorava nel deserto di Giuda, durante la ribellione del figlio Assalonne (cf. *2 Sam* 15,23-30).

1. Senso Cristologico

Il salmo 62 fa parte della preghiera delle Lodi della domenica della prima settimana e delle solennità dell'anno liturgico. Esso esprime i sentimenti di Cristo, che celebra in noi e con noi i misteri della sua vita, dalla sua nascita all'epifania, dalla sua passione e morte alla sua risurrezione e ascensione al cielo.

Dice s. Agostino: «Questo salmo è preghiera del Signor nostro Gesù Cristo, del Capo e delle membra. Egli che è nato da Maria, che morì, fu sepolto, risuscitò e ascese al cielo e ora siede alla destra del Padre e intercede per noi, è il nostro capo. Se egli è il capo, noi siamo le membra: tutta la sua Chiesa sparsa dovunque sulla terra è il suo corpo. A questo corpo appartengono non solo i fedeli ora viventi, ma coloro che furono prima di noi e che saranno dopo di noi fino al termine della storia. Egli che ascese al cielo è il capo di questo corpo... Quando ascoltiamo la sua voce, dobbiamo pensare che essa è nel medesimo tempo la voce del capo e quella delle membra: perché ciò che egli patì in sé stesso anche noi lo abbiamo patito e ciò che soffriamo noi, anche egli lo soffre. Che noi siamo morti con Cristo, lo afferma anche s. Paolo quando dice: *"Il nostro vecchio uomo fu*

crocifisso con lui affinché fosse distrutto il corpo dominato dal peccato" (Rom 6, 6). Se dunque in lui siamo morti, in lui pure risorgeremo. Dice s. Paolo: "Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio" (Col 3, 1). Se dunque siamo morti in lui e in lui risorgeremo e se anche egli muore in noi e in noi risorge, di conseguenza la sua voce è anche nostra e la nostra voce è sua. Ascoltiamo dunque il salmo e comprendiamo che in esso parla il Cristo».

L'umanità dopo il peccato era una terra arida e riarsa senz'acqua, era un deserto. Incarnandosi, il Figlio di Dio ha suscitato in essa il desiderio e la sete del Padre; egli si è fatto con noi pellegrino nel deserto e ci ha insegnato a volgere in alto lo sguardo per cercare il volto di Dio (vv. 2); egli stesso ha assunto in sé la necessità del cuore umano, bisognoso di salvezza. Di tutti noi, incapaci di pregare, si è reso interprete presso il Padre. Per noi, Gesù cercò la gloria del Padre, stimò più il suo amore che la propria vita (vv. 4), e levò in preghiera le sue mani sulla croce (vv. 5).

Nelle ore notturne, e soprattutto nell'«ora» del Getsemani e della sua morte, dal giaciglio della Croce, egli si abbandonò con fiducia alla volontà del Padre che lo sorresse con forza (vv. 7-8).

I misteri della vita di Cristo si ripresentano nella celebrazione eucaristica, che è un perenne rendimento di grazie, perché l'aiuto concesso dal Padre a Gesù è divenuto un beneficio di salvezza per tutta l'umanità e la sua risurrezione una liberazione per tutti.

I suoi nemici inutilmente lo cercano per la sua rovina; essi sono vinti anche per noi (vv.10-11). «*Mi cercherete e non mi troverete e dove sono io, voi non potrete venire*» (Gv 7 ,34), disse Gesù a coloro che lo cercavano a morte. Egli è il re posto dal Padre a governare i popoli: in lui troveranno motivi di gloria i suoi fedeli e di confusione coloro che hanno preferito la menzogna alla verità (vv. 12).

Alla luce dei vari misteri della vita di Cristo, il salmo rivela a noi il suo più profondo significato: da esso ci viene incontro l'anima del

Salvatore nostro, nel quale si placa e si sazia la nostra sete di Dio (cf. Gv 4, 14).

(Rinaudo S., *I salmi preghiera di Cristo e della Chiesa*, Elledici, Torino-Leumann, 1981, pp. 347-349).

Cipriani

Commento a ITs 4, 13-18

vv. 13 ss. Nella pericope 4, 13 - 5, 11, l'Apostolo affronta il tema della seconda venuta di Cristo, o «parusia», che aveva fatto nascere non poche inquietudini nella Chiesa di Tessalonica e aveva portato a pericolose sfasature dottrinali e pratiche. Non pochi accenni, come abbiamo già visto, avevano preluso all'argomento, che è il punto centrale della lettera. A quei cristiani che si allarmavano esageratamente circa la sorte dei loro cari defunti (v. 13 «*quelli che dormono*»: facile metafora di uso sia biblico che profano, piena però di grande fiducia, per designare la morte) al momento del ritorno di Cristo, S. Paolo ricorda che non c'è motivo alcuno per allarmarsi, perché a quel tempo i morti si troveranno addirittura in una posizione di vantaggio sopra i viventi, dato che per «*primi*» andranno «*incontro al Signore*» (vv. 15-17).

Circa poi il «tempo» della parusia, nessuno si faccia illusione: nessuno, neppure l'Apostolo, sa quando verrà. È certo soltanto che essa verrà come «*un ladro di notte*» (5, 2), vale a dire improvvisamente. Ognuno perciò sia vigilante, ma senza apprensione o frenetico allarmismo, omettendo perfino di lavorare o creando disturbo alla comunità: nessuno sa se il Signore verrà fra un giorno, o fra un anno, o fra un milione di anni. A proposito del termine «*parusia*» (= essere presente), che nel greco profano significa «*presenza, arrivo, venuta*», riferito più ordinariamente, e quasi in senso tecnico, alle visite sempre sfarzose dei sovrani o grandi magistrati, o a qualche strepitosa manifestazione della divinità, ci si può domandare se Paolo l'abbia desunto dal mondo ellenistico, o dal fondo del' Antico Testamento e dalle tradizioni escatologiche ed

apocalittiche degli Ebrei. Noi riteniamo che egli sia debitore principalmente al mondo giudaico, senza escludere però qualche influsso ellenistico. Forse egli più di una volta aveva assistito al ricevimento fastoso di qualche illustre personaggio, a Tarso o altrove: tutto questo poteva richiamare alla sua mente qualche lontana analogia con il «ritorno» glorioso di Cristo. All'infuori che in *Fil.* 1, 26; 2, 12; *2Cor* 7, 6; 10, 10; *1Cor* 16, 17, dove il termine ha l'ordinario significato di «venuta» ecc., in tutti gli altri passi del Nuovo Testamento (*Mt* 24,3.27.37.39; *Gc.* 5, 7-8; *2Pt.* 1, 16; 3, 4. 12; *IGv.* 2, 28; *ITs.* 2, 19; 3, 13; 4, 15; 5, 23; *2Ts* 2, 1. 8) si parla sempre della seconda «venuta» di Cristo nella gloria. In *2Ts* 2, 9 il termine è riferito anche alla manifestazione dell'Anticristo.

vv. 13-14. I cristiani non devono «disperarsi» come i pagani (*gli altri*: v. 13), molti dei quali credevano che con la morte tutto fosse finito o, comunque, nella loro generalità non avevano alcuna idea della resurrezione dei corpi...

Per effetto della loro incorporazione a Cristo, i cristiani seguiranno la sorte del loro capo: come egli è morto e risorto, anche quelli che «*in lui*» (in Gesù, cfr. v. 16) sono morti, inseriti in lui per la fede e l'amore, risorgeranno per essere sempre ricongiunti (*adunati*: c. 14) a Lui anche con il loro corpo (cfr. questo pensiero più ampiamente trattato in *1Cor* 15, 12-19). Punto di partenza e base del ragionamento di Paolo e dunque la fede in Gesù Cristo morto e risorto (v. 14; cfr. 1, 10).

Che qui si parli della resurrezione dei «corpi» risulta da tutto il contesto: «*risorgeranno per primi*» (v. 16). I «*viventi*» poi andranno addirittura «*incontro al Signore*» con i loro corpi (v. 17).

vv. 15-18. Poteva bastare la dottrina espressa nei due versi precedenti: i morti saranno riuniti per sempre a Cristo. L'Apostolo però preferisce «*rivelare*» (*vi diciamo sulla parola del Signore*, v. 15), qualcosa di più preciso, per maggiore *consolazione* dei suoi fedeli (v. 18): i *viventi* (v. 15), quelli cioè che per ventura si troveranno ancora vivi alla parusia non «*precederanno*» nel trionfo i morti, i quali invece, al segno voluto dal Signore, «*risorgeranno*» per primi (v. 16). In un

secondo momento, morti-risorti e gli ancora viventi saranno insieme «*rapiti*» su nuvole nell'aria, per vivere della intramontabile vita «*con il Signore*» (v. 17).

La «*rivelazione*», di cui qui si parla (v. 15), si può intendere o come una particolare rivelazione fatta direttamente a Paolo: o, meglio, come l'insegnamento di Cristo sulla fine del mondo già trasmesso oralmente. Di fatti c'è pieno accordo, soprattutto per quanto riguarda l'incertezza dell'ultimo giorno e il suo apparato esterno, fra la dottrina di Gesù e l'insegnamento di Paolo (*Mt* 24, 30-31. 36 ecc.).

Per quanto riguarda l'apparato «scenico» (v. 16 «voce dell'Arcangelo, «tromba», «nubi» ecc.), è difficile precisare la parte riservata al simbolo e quella riservata alla realtà. Dato però che, il genere tutti questi elementi sono tratti caratteristici delle teofanie dell'A.T. (*Es.* 13, 22; 19, 16-19; *Is.* 27, 13) e della letteratura apocalittica (*Ap.* 8, 6-12; *Mt* 24, 30-31), si devono più facilmente intendere come ornamento coreografico. In altre parole, l'essenziale rimane il fatto della resurrezione dei morti e della loro assunzione, insieme ai viventi trasfigurati, nella gloria del Signore; il modo, con cui di fatto essa avverrà, non aveva grande interesse né per Paolo né per i suoi cristiani. Anche l'incontro «nell'aria» con Cristo (v. 17), e non sulla terra, è elemento puramente esornativo per designare la novità assoluta e la luminosità trasparente della vita di gloria.

Una grossa difficoltà esegetica è costituita dall'espressione «*noi i viventi... i rilasciati*», ripetuta per ben due volte nel nostro passo (vv. 15.17). Gli escatologisti ne hanno tratto la conseguenza che Paolo, come già Cristo, avrebbe creduto imminente la fine del mondo. Ciò è assolutamente falso, come risulta dallo stesso contesto immediato dove l'Apostolo afferma la più assoluta incertezza di quel giorno (5, 1-14), ed anzi, a un certo punto, fa l'ipotesi contraria di trovarsi egli stesso tra i morti (5, 10).

Il passo è stato interpretato diversamente dagli esegeti cattolici. La interpretazione più soddisfacente e anche più tradizionale (la introdusse per primo il Crisostomo, seguito da Teodoreto di Ciro, S.

Agostino, S. Tommaso e da altri) è quella secondo cui avremmo qui una supposizione dell'Apostolo: data la incertezza di quel giorno, egli potrebbe benissimo anche trovarvisi presente; comunque, si mette nei panni di chi si troverà avventuratamente vivo in quel giorno. È la nota figura retorica della «enallage». Per S. Paolo poi questo congiungimento ideale con l'ultima generazione cristiana, che potrebbe essere anche la sua, era facilitato dalla sua dottrina della Chiesa come corpo mistico, per cui tutti i credenti sono come compresenti a Cristo. Si veda in questo senso la risposta della Pontificia Commissione Biblica, in data 18 giugno 1915.

Non neghiamo che a S. Paolo l'espressione possa essere stata suggerita anche da un personale, intenso desiderio di trovarsi vivo al ritorno del Signore (cfr. *2Cor.* 5, 1-10). Egli ignorava del tutto quando Cristo sarebbe ritornato; tanto meglio, però, se fosse venuto quando egli era ancora in vita! La morte ripugna all'innato senso di conservazione dell'uomo. Nel caso non si tratterebbe di illusione fantastica, ma solo di quella medesima prepotente tensione mistica che lo spingeva, in un altro passo, a desiderare di morire per «*essere con Cristo*» (*Fil.* 1, 23).

Ogni cristiano dovrebbe vivere in questa tensione escatologica e bramare il ritorno di Cristo: tanto meglio, indubbiamente, se questo ci occorresse senza dover passare per la morte!

S. Paolo dunque insegna solo che alcuni si troveranno vivi alla «parusia» del Signore (cfr. *1Cor.* 15, 51: «*Tutti non morremo, però tutti saremo trasformati*»): ma chi saranno questi avventurati, nessuno lo sa. Se alcuni Padri e grandi teologi (S. Agostino, Ambrosiastro, S. Tommaso d'Aquino ecc.) hanno insegnato la universalità della morte senza alcuna eccezione, si è perché furono tratti in inganno dalla errata versione latina di *1Cor.* 15, 51: «*Omnes quidem resurgemus*», oppure «*Omnes moriemur*». Del resto, S. Agostino non fu mai sicuro di tale interpretazione, rigettata da numerosi altri Padri, soprattutto greci (Tertulliano, S. Girolamo, S. Giovanni Crisostomo ecc.). D'altra parte, la legge della universalità della morte, insinuata da altri passi biblici

(cfr. *Rom.* 5, 12; *1Cor* 15, 22; *Eb* 9, 27), non viene certo abolita per l'unica eccezione che Dio avrebbe stabilito per quelli che si troveranno ancor vivi alla parusia del Signore; tanto più che anche in tal caso si verificherebbe quanto afferma S. Tommaso, e cioè «et si non moriantur, est tamen in eis reatus mortis, sed poena aufertur a Deo» (*STh* 1-2, q. 81, a. 3 ad 1).

(Cipriani S., *Le lettere di Paolo*, Cittadella editrice, Assisi 1999⁸, pp. 77-81).

Stock

Saggezza e stoltezza

L'appartenenza al regno di Dio non viene da sé. Non cresce per ciascuno con uno sviluppo uguale, naturale. Presuppone il comportamento intenzionale, risoluto e circospetto di ciascuno e può andare perduta per la mancanza di tale comportamento. Con la parabola delle dieci vergini Gesù indica quanto sia necessaria l'azione saggia, previdente e coerente di ciascuno. Il regno di Dio può essere guadagnato con la saggezza, o può essere perso con la stoltezza.

In occasione di un matrimonio c'era l'uso che lo sposo andasse a prendere la sposa nella sua casa paterna e che entrambi fossero accompagnati con un solenne corteo nella casa dello sposo, dove il matrimonio veniva celebrato con un banchetto. Assieme alla sposa, le damigelle aspettavano lo sposo. Esse avevano il compito di accompagnare il corteo notturno e di illuminarlo con lampade o fiaccole. Per varie circostanze la venuta dello sposo poteva ritardare. Allora le lampade dovevano ardere più a lungo e si doveva aggiungere dell'olio. Accogliendo l'invito, le vergini s'impegnavano a pensare a tutto ciò che era necessario per l'adempimento del loro compito.

Fin qui è tutto uguale per tutt'e dieci le vergini. Esse si differenziano per il fatto che alcune erano previdenti, avevano preparato dell'olio supplementare e così sarebbero state capaci di adempiere al loro compito in qualsiasi evenienza. Alle altre invece viene a mancare l'olio necessario proprio nel momento in cui devono

entrare in azione e così non realizzano il compito di cui sono state incaricate. La conseguenza è che le une possono partecipare al banchetto di nozze e le altre ne restano escluse. Le loro vie divergono completamente tra loro. Con questa parabola Gesù mostra che persone che hanno iniziato insieme e hanno avuto molte cose in comune possono raggiungere un fine completamente diverso, in base al loro comportamento.

Riguardo al regno di Dio e alla sua venuta, Gesù ci dice come dobbiamo comportarci adesso e che cosa sia in gioco per noi. Non possiamo prepararci alla sua venuta soltanto nel momento in cui lo sposo – Cristo – viene. Allora è troppo tardi; allora potremmo perdere il banchetto di nozze con lui. Già in questo momento, in cui egli non è ancora presente, ma è annunciata la sua venuta, dobbiamo essere pronti. Questa preparazione non dev'essere intesa in senso materiale: non significa che dobbiamo stare sempre svegli, senza chiudere occhio giorno e notte. Non significa nemmeno che dobbiamo pensare ininterrottamente e in modo esplicito a lui. Significa invece che non dobbiamo interessarci solo in qualche modo del Signore e prepararci solo approssimativamente a lui, ma dobbiamo orientare coerentemente e risolutamente tutta la nostra vita a lui e lasciarci determinare da lui. Le vergini stolte sapevano anch'esse della venuta dello sposo e l'aspettavano; anch'esse volevano partecipare al banchetto di nozze (25, 11). Ma non si erano preparate in modo coerente, e così si sono lasciate sfuggire il momento decisivo, che non può essere più recuperato. Quando viene il Signore, tutto è deciso e non c'è più niente da fare. Già prima della sua venuta, cioè oggi, nel presente e durante tutta la nostra vita dobbiamo essere pronti. Nel nostro cuore e nella nostra mente a tutte le altre cose dobbiamo anteporre il Signore e la sua volontà e dobbiamo compiere tutto ciò che è necessario per entrare nel regno dei cieli. Non basta che noi, come le vergini stolte, c'interessiamo di lui solo in modo parziale.

La parabola mette in chiaro anche ciò che è in gioco per noi e ciò che dipende dalla nostra preparazione. Le vergini che sono pronte

entrano con lo sposo nella sala del banchetto nuziale; prendono parte alla festa e al banchetto; sono accolte nella comunione gioiosa e festosa con il Signore. Solo se siamo pronti, possiamo entrare nel regno dei cieli, veniamo introdotti nella signoria piena e beatifica di Dio e siamo accolti nella comunione con lui. Chi non è pronto nel momento decisivo, si trova davanti la porta chiusa e rimane escluso. Lo sposo non lo riconosce, non vuole saper niente di lui. Chi non attende il Signore, deve attribuire a se stesso la perdita dell'appartenenza al regno di Dio.

Possiamo guadagnare il futuro solo nel presente: qui è necessario comportarsi saggiamente, risolutamente. Gesù è pieno d'interesse per noi e vorrebbe che non perdessimo la partecipazione al regno di Dio, il nostro vero futuro. Perciò con questa parabola mostra la serietà della nostra situazione, ciò che è in gioco per noi e qual è per noi il saggio comportamento. Richiama la nostra attenzione sul grande pericolo di non essere pronti nel momento decisivo e di fallire irrimediabilmente il fine. Ci chiama alla vera saggezza, che non è succube del presente, ma che nel presente riesce a guadagnare il futuro.

Domande

1. Che cosa è comune alle vergini sagge e a quelle stolte? In che cosa esse si differenziano?
2. In che consiste la preparazione che ci viene richiesta?
3. Che cosa è in gioco per noi?

(Stock K., *Gesù annuncia le beatitudini. Il messaggio di Matteo*, ADP, Roma 1989, 137-139).

Vanhoye

Essere preparato

In questa domenica la seconda lettura ci parla dei morti, e quindi corrisponde a questo periodo dell'anno in cui pensiamo maggiormente ai nostri defunti. Il Vangelo parla della condizione per entrare nel regno dei cieli, ed è preparato dalla prima lettura, tratta dal libro della Sapienza.

I cristiani di Tessalonica si preoccupano per i loro morti. Aspettano la venuta di Gesù, la ritengono imminente e pensano che sia necessario essere ancora vivi per poter essere introdotti da Gesù nel cielo.

Paolo vuole fugare queste preoccupazioni e inquietudini, e spiega che la morte non è un ostacolo per ritrovare Cristo, perché il Signore, quando verrà, ci farà risorgere. Quindi tutti potranno andare incontro al Signore, per essere sempre con lui.

Queste parole alimentano la nostra speranza. La consapevolezza che per il Signore la morte non è un ostacolo ci deve consolare, quando pensiamo ai nostri defunti, ma anche quando pensiamo al nostro destino, perché con tutta probabilità anche noi non saremo ancora vivi quando il Signore si manifesterà nella sua gloria definitiva.

Il **Vangelo** indica la condizione per entrare con Gesù nella gloria celeste. Il Signore paragona il regno dei cieli a un gruppo di ragazze che si preparano per la celebrazione delle nozze. Cinque di loro sono sagge, e cinque stolte, cioè imprudenti, incapaci di prevedere l'avvenire.

Ai tempi di Gesù era consuetudine che le nozze si celebrassero di notte. Perciò il corteo doveva procedere con le lampade accese. Le ragazze stolte prendono le loro lampade, ma non prendono con sé olio; quelle sagge, invece, assieme alle lampade prendono anche dell'olio. Lo sposo tarda a venire, e tutte si assopiscono.

A mezzanotte si sente un grido: *«Ecco lo sposo, andategli incontro!»*. Le stolte si accorgono di non aver olio per le loro lampade; lo chiedono alle sagge, ma queste fanno osservare che l'olio non basterebbe per tutte, e che quindi tutte sarebbero in difficoltà.

Mentre le stolte vanno a comprare l'olio, arriva lo sposo. Le ragazze sagge entrano con lui nella sala del banchetto, e la porta viene chiusa. Le altre ragazze arrivano troppo tardi e non possono entrare.

Quale insegnamento ci vuole dare Gesù con questa parabola? Egli ci vuole dire che dobbiamo prepararci all'incontro con lui: all'incontro finale, ma anche a quello ordinario della vita di tutti i giorni.

Spesso Gesù nel Vangelo c'invita a vegliare, e anche alla fine di questo brano ce lo ripete: «*Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora*». Ma con questa parabola vuoi farci capire che non basta essere svegli: occorre essere preparati. Vegliare non significa soltanto resistere al sonno. E di fatto in questa parabola tutte le ragazze dormono al momento dell'arrivo dello sposo. La cosa importante perciò non è quella di essere fisicamente svegli, ma di essere preparati.

Gesù non specifica che cosa intende con quella riserva di olio che le ragazze sagge hanno preso assieme alle lampade. Perciò se ne possono dare varie interpretazioni. Tuttavia la più probabile è che con essa Gesù voglia intendere le azioni buone fatte in corrispondenza con la sua grazia.

Essere prudenti significa non aspettare l'ultimo momento per corrispondere alla grazia di Dio, ma corrispondervi attivamente sin d'ora. Se vogliamo essere pronti al momento dell'incontro con il Signore, dobbiamo sin d'ora collaborare con la sua grazia e compiere azioni buone ispirate al suo amore.

Non basta avere la lampada. Questa può essere paragonata alla fede, che illumina la nostra vita. Ma la fede da sola non basta; la fede che vale, come dice Paolo, è «*la fede che opera per mezzo della carità*» (*Gai 5,6*). Così l'Apostolo ci fa capire qual è la condizione per essere pronti per l'incontro con il Signore: non soltanto la fede, ma la vita cristiana, che è una vita di amore, piena di opere buone.

Se ci lasciamo guidare dalle nostre inclinazioni umane, da ciò che noi riteniamo interessante, dalla ricerca del nostro interesse, allora la nostra vita è sterile, e noi non accumuliamo nessuna riserva di olio per la nostra lampada. Questa si spegnerà al momento della venuta del Signore, o anche prima. Se invece siamo vigilianti e facciamo il bene per corrispondere alla grazia di Dio, allora possiamo essere tranquilli: il Signore potrà venire anche mentre dormiamo; questo non ha importanza, perché abbiamo la riserva accumulata con le opere buone di ogni giorno.

La fede operante per mezzo della carità: questo è ciò che vale, ciò che ci unisce veramente al Signore. È un'illusione pensare che basti credere in Dio per essere veramente uniti a Cristo. Come dice Giacomo, la fede oziosa, inattiva, è morta, e quindi non serve. Per essere autentica, la fede dev'essere attiva.

Un altro modo di presentare questa esigenza del Signore è quello indicato da Paolo nella **Lettera ai Romani**, quando dice che noi dobbiamo offrire i nostri corpi al Signore, cioè mettere tutta la nostra persona a sua disposizione, per fare la sua volontà, che è una volontà di amore. Dobbiamo sempre cercare la volontà di Dio, per corrispondervi nelle varie circostanze.

Questo è un altro modo di essere vigilanti: cercare di corrispondere alla volontà del Signore. Il Signore è buono; la sua volontà non è un giogo pesante. Egli stesso ha detto che il suo giogo è dolce e il suo peso leggero (cf. Mt 11,30). Perciò possiamo andare avanti assieme a lui con fiducia. Guidati da lui, diventeremo capaci di discernere la volontà e di attuarla giorno per giorno. Allora saremo veramente saggi.

L'Antico Testamento ha una grande stima per la sapienza. La prima lettura fa l'elogio di essa, che è radiosa e indefettibile, e anche piena di attenzione per chi si preoccupa di trovarla. Anzi, essa lo previene, non si fa aspettare, per farsi conoscere a quanti la desiderano: «Chi si leva per essa di buon mattino, la troverà seduta alla sua porta». Perciò non è difficile ottenere la sapienza: basta soltanto essere vigilanti per cercarla e per accoglierla.

La sapienza è un modo per parlare di un aspetto della grazia di Dio. Questa illumina la nostra vita, ci mostra il cammino sicuro e ci rende capaci di accogliere sempre Cristo quando si presenta nella nostra vita. Ogni giorno egli si presenta a noi, e noi dobbiamo accoglierlo con vigilanza e con amore. Altrimenti saremo come le ragazze stolte della parabola evangelica, che non prevedono le necessità della vita e alla fine, quando avviene l'incontro definitivo con il Signore, si trovano in una situazione disperata.

(Vanhoye A., *Le Letture Bibliche delle Domeniche*, Anno A, ADP, Roma1 2004, 290-293).

Garofalo

L'olio della saggezza

La parabola delle vergini sagge e delle vergini stolte è tra le più popolari del vangelo e le più care alla tradizione figurativa cristiana, certamente perché parla alla fantasia, ma molto più stimola l'intelligenza. Quell'aria di festa che circola nel breve racconto sembra all'improvviso incupirsi per gli ammonimenti di salvezza di cui la parabola è densa. Essa, infatti si trova inserita nell'ultimo dei cinque grandi «discorsi» del vangelo di Matteo (cc. 24-25), quello detto «escatologico» a motivo del tema dominante, che è la fine del tempo. Subito dopo, l'evangelista darà l'avvio alla storia della passione di Cristo.

La parabola delle vergini è preceduta da altre due (24, 42-51), che anch'esse insistono sull'atteggiamento cristiano nel tempo della vita mortale: la vigilanza, in attesa dell'incontro con Cristo.

Gesù si ispira agli usi nuziali del suo popolo e particolarmente all'ultimo atto del matrimonio, che si concludeva con l'introduzione della sposa nella casa dello sposo. La sposa, circondata dalle amiche, aspettava lo sposo che, dopo il tramonto, veniva accompagnato dai suoi amici; i due gruppi si riunivano poi in un festoso corteo e si recavano nella casa preparata per celebrarvi il convito di nozze. È chiaro che Gesù non si propone una descrizione documentaria e nemmeno coerente del rito; le anomalie della parabola, infatti, sono parecchie: le vergini vanno incontro allo sposo invece di aspettarlo presso la sposa, si addormentano per via a causa di un ritardo difficilmente spiegabile dello sposo, portano lucerne invece di torce, più adatte alla bisogna, il convito sembra aver luogo in casa della sposa, si suppone che di notte si possa aver ancora la possibilità di acquistare olio. A parte il fatto che gli usi nuziali variavano e di essi non ci sono testimonianze che risalgano effettivamente ai tempi di

Gesù, anche riducendo con un'accorta esegesi il numero delle anomalie, abbiamo già detto che sono appunto queste a dare valore d'insegnamento alla parabola.

* * *

Gesù paragona il regno dei cieli non alle dieci vergini, ma a un festino di nozze nel corso del quale si verifica il diverso comportamento delle fanciulle, che è l'argomento principale dell'insegnamento parabolico. Le vergini sono ripartite in due gruppi perfettamente bilanciati: cinque di esse sono sagge e cinque sono stolte. Saggezza e stoltezza, nel linguaggio della Bibbia, dove la sapienza è l'ideale della vita corretta (cf. I lettura), si colorano il più spesso di significato religioso; non si tratta di una qualunque accortezza o imprevidenza, ma indicano una disposizione di spirito assunta nei confronti di Dio e delle sue esigenze. Nel discorso della montagna, il saggio è colui che, ascoltando la parola di Dio e mettendola in pratica, costruisce sulla roccia, al contrario dello stolto (*Mt* 7, 24. 26; Cf. 24, 45); la stoltezza è addebitata da Gesù ai farisei ipocriti e ciechi (*Mt* 23, 17) e dire «stolto» a qualcuno poteva essere ingiuria da meritare durissima pena (*Mt* 5, 21).

La saggezza delle vergini della parabola sta nel fatto che si muniscono tempestivamente di una riserva di olio e ciò consente ad esse di entrare nella sala del banchetto al seguito dello sposo, al contrario di quanto accade alle stolte. A un certo punto potrebbe sembrare che le sagge si comportino come le stolte, in quanto tutte s'addormentano mentre lo sposo ritarda; in realtà, la saggezza e la stoltezza si manifestano soltanto quando esse permettono o meno di prender parte al festino. Il ritardo dello sposo, come il sonno, non ha danneggiato le vergini sagge, ma è soltanto il segno della lunga attesa e dell'imprevedibilità dell'ora in cui arriva lo sposo; il problema è trovarsi pronte al momento giusto e definitivo: ciò che si doveva fare andava fatto prima, quando ancora si poteva.

Inutilmente, poi, le stolte s'appellano alla comprensione e alla bontà delle sagge compagne, che si rifiutano di prestare l'olio

necessario: «Né la bontà delle vergini prudenti, cui avevano fatto richiesta, né la facilità con cui potevano essere accontentate, né la necessità e l'urgenza fanno loro ottenere ciò che desiderano... Nell'altro mondo nessuno di noi, cui facciamo difetto le opere, potrà essere soccorso: non perché non si voglia, ma perché non si può» (S. Giovanni Crisostomo). In un'altra parabola, Abramo dirà all'epulone: *Tra voi e noi sta scavata una grande voragine, perché chiunque voglia di qui passare dalla vostra parte non lo possa, né di costì si venga a noi* (Lc 16, 26).

Così, le vergini stolte inutilmente si precipitano a comprare l'olio perché trovano chiusa la porta della sala del festino e quando affannosamente bussano, dicendo: «*Signore, signore, aprici!*», si sentono rispondere: «*In verità vi dico: non vi conosco*». Induca (13-23-27) la porta chiusa è la porta stretta, nella quale bisogna sforzarsi di entrare: «*Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: Signore, aprici. Ma egli risponderà: non vi conosco, non so di dove siete. Allora comincerete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze. Ma egli dichiarerà: Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di iniquità*». Matteo rincarerà la dose: chi non avrà fatto la volontà del Padre celeste, accontentandosi di invocarlo con le labbra, inutilmente si vanterà di aver profetato, d'aver cacciato demoni e fatto miracoli nel nome di Cristo; la risposta, agghiacciante è sempre quella: «*Non vi ho mai conosciuti!*» (Mt 7, 22-23). Alle vergini stolte non aveva giovato far parte del corteo nuziale; le lampade spente le cancellavano dalla festate non era stato possibile arrangiarsi in qualche modo o intrufolarsi sia pure di soppiatto nella sala.

* * *

La severità dello sposo può meravigliare chi preferisce sempre e soltanto pensare alla bontà del Signore in modo da farne un alibi per la propria inerzia o da servirsene come per una specie di ricatto. La bontà in nessun caso può essere complice debolezza o tradimento della

giustizia. Gesù ci ha amati parlandoci con chiarezza, avvertendoci in tempo, dicendoci ciò che dobbiamo fare, dandoci la sua grazia per metterci in condizione di farlo, non tacendoci i rischi ai quali andiamo incontro se la nostra fede langue o è uccisa dalla desolante mancanza di opere. Alcuni, appellandosi appunto alla infinita misericordia del Signore, si rifiutano di pensare a un inferno eterno, ma accettano volentieri un eterno paradiso: soprattutto, non amano troppo riflettere alla gravissima responsabilità della propria salvezza e alla necessità di fare tutto ciò che è richiesto per conseguirla. Nello stesso contesto della parabola delle vergini, Gesù parlerà del dovere di ognuno di mettere a frutto i talenti ricevuti (Mt 25, 14-30) per rispondere agli impegni assunti con Dio e di una operosa carità verso il prossimo a dimostrazione d'aver capito che cosa richiede Gesù (Mt 25, 31-46).

Non si può onestamente dire d'amare il Signore se non si fa tutto per poterlo incontrare e partecipare all'eterno festino che egli ha imbandito per noi. Un festino, appunto. Dio ci invita alla gioia e alla sazietà dell'anima, all'intimità con lui da godere per sempre; che cosa poteva prometterci di più e di meglio per farci animo nella battaglia della vita e portarla fino al trionfo? È certissimo che il Signore verrà (Eb 10, 37), come è certo che non sappiamo quando suonerà la sua e la nostra ora; si può con ragione dire che verrà presto (Ap 22, 20), quando neppure lo immaginiamo (Mt 24, 44); lunga o breve che sia l'attesa, è necessario essere pronti e per tempo. Rimandare le preoccupazioni, cercare di diluire nel tempo i problemi può essere buona politica – «Tempera tempore tempera» afferma un antico detto – ma è certo che è cattiva virtù.

Gesù ci ha avvertiti non certo per farci paura o per il gusto di coglierci in fallo, ma per la gioia di trovarci preparati e di assicurarci la partecipazione alla sua eterna festa. Il vivere cristiano non è fatto di confuse paure, ma di inenarrabili, certissime gioie.

(Garofalo S., *Parole di vita, Anno A*, LE Vaticana, Vaticano 1980, 365-370).

Del Paramo

Parabola delle dieci vergini

vv. 1-13. L'avverbio *allora* significa qui: quando Gesù verrà a giudicare gli uomini e a stabilire il suo regno glorioso. Nella Volgata le dieci vergini sono rappresentate nell'atto di andare incontro allo sposo *e alla sposa*. L'accenno alla sposa, anche prescindendo dal fatto che manca nella maggioranza dei codici greci, non appare in armonia né col contesto (vv. 5, 6 e 10), in cui si menziona unicamente lo sposo, né coi costumi palestinesi del tempo. Si tratta probabilmente di un'interpolazione intesa a conformare la parabola ai costumi del mondo greco-romano.

L'immagine della parabola è tratta dal cerimoniale delle nozze pubbliche e solenni in uso presso gli ebrei. Queste erano celebrate qualche mese dopo gli sponsali, — i quali non erano un semplice fidanzamento, ma un contratto matrimoniale vero e proprio, — e ne costituivano il prescritto completamento (cf. 1, 18-21). La sposa, tutta adorna, circondata dalle sue amiche, attendeva in casa la venuta dello sposo, che, accompagnato dai suoi amici, sarebbe venuto, tra la grande allegria di tutti, a prelevarla per condurla nella propria casa, in cui si sarebbe tenuto il banchetto. Le amiche della sposa tenevano in mano lampade di coccio accese, pronte ad andare incontro allo sposo al suo arrivo.

Nella parabola, le vergini che sono dette prudenti hanno portato con sé una riserva di olio da ardere per il caso che lo sposo tardi; le altre che sono dette stolte non ci hanno invece pensato, sicché le loro lampade si spengono prima della venuta dello sposo. Mentre sono fuori in cerca di altro olio, lo sposo arriva, preleva la sposa e la conduce nella propria casa, ne chiude le porte e in compagnia dei suoi amici e delle vergini prudenti da inizio al banchetto. Invano le vergini stolte tenteranno di esservi esse pure ammesse: lo sposo negherà loro irremovibilmente il diritto a parteciparvi per non averlo accolto al suo arrivo.

Com'è chiaro, lo sposo è Gesù e la sposa è la Chiesa militante, la quale, con le nozze solenni con l'Agnello (cf. Ap. 19, 7-9), si trasformerà in Chiesa trionfante. Il fatto che il numero delle vergini prudenti e quello delle vergini stolte siano uguali non significa che sarà uguale il numero di coloro che si salveranno e di coloro che si danneranno: si tratta indubbiamente di un dettaglio puramente ornamentale dell'immagine parabolica, privo quindi di qualsiasi riflesso sulla dottrina che con essa si vuole significare.

Questa è contenuta praticamente tutta nel v. 13, in cui Gesù ammonisce per l'ennesima volta: *Vegliate, perché non cono-*degni del mio banchetto nuziale.

Insegnamento analogo si trova in san Luca (12, 35-38; 13, 25).

(Del Paramo S., *Vangelo secondo Matteo*, Città nuova, Roma 1970, pp. 360-362).

Poppi

Parabola delle dieci vergini

Il contenuto dottrinale corrisponde a quello della parabola precedente: si tratta sempre dell'attesa escatologica del Figlio dell'uomo che tarda a venire. Mentre i discepoli saggi ne aspettano il ritorno compiendo opere buone, per essere trovati pronti all'arrivo dello sposo-giudice, gli stolti non se ne curano.

Il messaggio è trasparente: bisogna attendere la venuta del Cristo glorioso con perseverante operosità, perché non se ne conosce il giorno né l'ora (v. 36). La parabola nel discorso escatologico ha uno scopo parenetico, per sollecitare i cristiani alla vigilanza in attesa della venuta improvvisa del Signore. Alla fede vigile si oppone il torpore spirituale. Ora, per partecipare al regno non basta essere stati invitati, ma bisogna compiere la volontà del Padre, essere fedeli agli insegnamenti di Gesù, che comportano una vita operosa a servizio dei fratelli bisognosi. L'esclusione delle vergini stolte esprime con efficacia l'importanza dell'impegno cristiano per ottenere la salvezza escatologica.

La parabola, racchiusa tra una introduzione (v. 1a) e una conclusione redazionale (v. 13), si articola in tre scene: vv. 1b-5, i preparativi in attesa della venuta dello sposo, che tarda; vv. 6-9, l'annuncio dell'arrivo dello sposo e l'imbarazzo delle vergini stolte imparate; vv. 10-12, la venuta dello sposo e l'esclusione delle vergini stolte dalle nozze.

Mt contrappone anche altrove l'atteggiamento dei discepoli saggi (*phrónimoi*) a quello degli stolti (*móroi*, cf. 7,24-27; 24,45-51) per esprimere due comportamenti diversi nel tempo dell'attesa del Signore: alcuni ascoltano e mettono in pratica le parole di Gesù, altri invece le ascoltano ma non le osservano nella vita quotidiana.

Siccome il momento della parusia resta imprevedibile, si impone la necessità d'essere trovati sempre pronti. Gesù fa appello urgente alla vigilanza, data l'impossibilità di calcolare il momento della parusia (cf. v. 13). Il tenersi pronti per Mt consiste nel compiere la volontà di Dio (ivi, pp. 293-294).

vv. 1-5 Non conosciamo bene le usanze nuziali del tempo di Gesù. Ma ciò resta secondario per l'interpretazione della parabola. Sembra, comunque, che alcuni dettagli non corrispondano alla realtà. I vv. 1-2, dopo l'introduzione redazionale, presentano le dieci vergini che devono accogliere festosamente lo sposo.

Il v. 2, che anticipa la distinzione dei due gruppi delle vergini. È incerto se la sposa si trovi già nella casa dello sposo, il quale risulta assente e perciò è atteso da un momento all'altro per le nozze.

I vv. 3-5 descrivono i preparativi. È controverso se si parli di lucerne, cioè di lampade ad olio che ardevano a lungo, oppure se intenda riferirsi a fiaccole, più luminose, ma che si consumavano presto.

vv. 6-9 L'annuncio della venuta improvvisa dello sposo determina la discriminazione tra i due gruppi delle vergini: quelle sagge sono pronte per accogliere lo sposo; le stolte, al contrario, si trovano senza olio per le lampade.

vv. 10-13 Si ha qui l'epilogo drammatico della parabola, il cui messaggio centrale è esplicitato dal v. 13. Le vergini stolte non possono partecipare al banchetto nuziale. L'occasione di una festa gioiosa si è trasformata per esse in una situazione di frustrazione e di costernazione. L'invocazione accorata *Signore, Signore, aprici!* (v. 11), la risposta è introdotta in modo solenne e oracolare: *In verità vi dico*. Lo sposo evoca subito la figura del Cristo giudice, le vergini simboleggiano i discepoli di Gesù, l'olio sembra che in Mt vada rapportato alla pratica delle opere buone, che presuppone una fede perseverante nella Parola. La discriminazione tra i due gruppi delle vergini esprime il diverso comportamento dei cristiani in attesa della parusia, uno vigile e operoso, l'altro neghittoso.

(Poppi A., *I Quattro Vangeli*, EMP, Padova 1997, vol. II, 214-215, con qualche modifica).

Benedetto XVI

Ecco lo sposo! Andategli incontro!

È un'immagine felice, con cui però Gesù insegna una verità che ci mette in discussione; infatti, di quelle dieci ragazze: cinque entrano alla festa, perché, all'arrivo dello sposo, hanno l'olio per accendere le loro lampade; mentre le altre cinque rimangono fuori, perché, stolte, non hanno portato l'olio.

Che cosa rappresenta questo «olio», indispensabile per essere ammessi al banchetto nuziale? Sant'Agostino (cfr. *Discorsi* 93, 4) e altri antichi autori vi leggono un simbolo dell'amore, che non si può comprare, ma si riceve come dono, si conserva nell'intimo e si pratica nelle opere. Vera sapienza è approfittare della vita mortale per compiere opere di misericordia, perché, dopo la morte, ciò non sarà più possibile.

Quando saremo risvegliati per l'ultimo giudizio, questo avverrà sulla base dell'amore praticato nella vita terrena (cfr. *Mt* 25, 31-46). E questo amore è dono di Cristo, effuso in noi dallo Spirito Santo. Chi crede in Dio-Amore porta in sé una speranza invincibile, come una

lampada con cui attraversare la notte oltre la morte, e giungere alla grande festa della vita.

(Angelus, 6 novembre 2011)

I Padri della Chiesa

1. Le dieci vergini. *"Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini" (Mt 25,1), e il seguito.* È dopo le affermazioni precedenti che si può comprendere anche la ragion d'essere di questo brano. Esso si riferisce interamente al gran giorno del Signore, in cui i segreti dei pensieri degli uomini saranno rivelati (cf. *1Cor 3,13*) dall'indagine del giudizio divino e in cui la fede verace nel Dio che si attende avrà la soddisfazione di una speranza non incerta. Infatti, nella contrapposizione delle cinque sagge e delle cinque stolte, è definita in maniera lampante la divisione di credenti e increduli, a esempio della quale Mosè aveva ricevuto i dieci comandamenti consegnati su due tavole (cf. *Es 32,15*). Difatti, era necessario che essi fossero consegnati interamente su due tavole, e la doppia pagina, spartendo tra la destra e la sinistra ciò che era proprio di esse, contrassegnava la divisione dei buoni e dei cattivi, sebbene essi fossero riuniti sotto uno stesso testamento.

Lo sposo e la sposa sono Dio nostro Signore in un corpo, poiché la carne è per lo Spirito una sposa, come lo Spirito è uno sposo per la carne. Quando, alla fine, la tromba suona la sveglia, si va incontro allo sposo soltanto, perché i due erano ormai uno, per il fatto che l'umiltà della carne aveva attinto una gloria spirituale. Ma dopo una prima tappa, noi, adempiendo i doveri di questa vita, ci prepariamo ad andare incontro alla risurrezione dai morti. Le lampade sono la luce delle anime risplendenti che il sacramento del Battesimo ha fatto brillare. L'olio (cf. *Mt 25,3*) è il frutto delle opere buone. I piccoli vasi (cf. *Mt 25,4*) sono i corpi umani, nelle cui viscere dev'essere riposto il tesoro di una coscienza retta. I venditori (cf. *Mt 25,9*) sono coloro che, avendo bisogno della pietà dei credenti, danno in cambio la mercanzia

che è loro richiesta, cioè che stanchi della loro miseria, ci vendono la coscienza di una buona azione. È essa che alimenta a profusione una luce inestinguibile e che occorre comprare e riporre mediante i frutti della misericordia. Le nozze (cf. Mt 25,10) sono l'assunzione dell'immortalità e l'unione della corruzione e dell'incorruttibilità secondo un'alleanza inaudita. Il ritardo dello sposo (cf. Mt 25,5) è il tempo della penitenza. Il sonno di quelle che attendono è il riposo dei credenti e la morte temporale di tutto il mondo al tempo della penitenza. Il grido in mezzo alla notte (cf. Mt 25,6) è, in mezzo all'ignoranza generale, il suono della tromba che precede la venuta del Signore (cf. 1Ts 4,16) e che sveglia tutti perché si esca incontro allo sposo. Le lampade che vengono prese (cf. Mt 25,7) sono il ritorno delle anime nei corpi e la loro luce è la coscienza risplendente di una buona azione, coscienza che è racchiusa nei piccoli vasi dei corpi.

Le vergini sagge sono le anime che, cogliendo il momento favorevole in cui sono nei corpi per fare delle opere buone, si sono preparate per presentarsi per prime alla venuta del Signore. Le stolte sono le anime che, rilassate e negligenti, si sono curate solo delle cose presenti e, dimentiche delle promesse di Dio, non sono arrivate fino alla speranza della risurrezione. E poiché le vergini stolte non possono andare incontro con le loro lampade spente, domandano in prestito alle sagge dell'olio (cf. Mt 25,8). Ma quelle risposero che non potevano darne loro, perché forse non ce ne sarebbe stato abbastanza per tutte (cf. Mt 25,9), il che vuol dire che nessuno deve appoggiarsi sulle opere e sui meriti altrui, perché è necessario che ognuno compri olio per la propria lampada. Le sagge le invitano a tornare indietro a comprarne, qualora obbedendo sia pure in ritardo alle prescrizioni di Dio, esse si rendano degne d'incontrare lo sposo con le loro lampade accese. Ma mentre esse indugiavano, entrò lo sposo e, insieme a lui, le sagge velate e munite della loro lampada tutta pronta entrano alle nozze (cf. Mt 25,10), cioè penetrano nella gloria celeste appena giunto il Signore nel suo splendore. E poiché non hanno più tempo per pentirsi, le stolte accorrono, chiedono che si apra loro la porta (cf. Mt 25,11). Al che lo

sposo risponde loro: "*Non vi conosco*" (Mt 25,12). Esse, infatti, non erano state là per compiere il loro dovere verso colui che arrivava, non si erano presentate all'appello del suono della tromba, non si erano aggiunte al corteo di quelle che entravano, ma, per il loro ritardo e il loro comportamento indegno, avevano lasciato passare l'ora di entrare alle nozze.

(Ilario di Poitiers, *In Matth. 27, 3-5*).

2. Vigilanza nella preghiera. E tu dunque, o anima, una del popolo, una della folla... certamente una delle vergini, tu che illumini la grazia del corpo con lo splendore interiore..., tu, dico, nel tuo letto, anche di notte apparecchiata, medita sempre Cristo e la sua venuta sia in ogni momento desiderata.

Se ti sembra che tardi, levati. Sembra tardare quando dormi a lungo; sembra tardare quando non sei intenta alla preghiera; sembra tardare quando non fai sentire la tua voce che salmeggia. Avendo dedicato a Cristo le primizie delle tue veglie, sacrifica a Cristo le primizie delle tue azioni... Chiedi dunque che lo Spirito Santo ti ispiri, che soffi sopra il tuo letto e accresca il profumo della pia mente e della grazia spirituale. Ti risponderà: "*Io dormo, ma il mio cuore veglia*" (Ct 5,2)...

Aperta così la porta, [Cristo] entra; infatti non può mancare lui che ha promesso di entrare. Abbraccia dunque colui che hai cercato, accostati a lui, e sarai illuminata: trattienilo, pregalo di non andarsene presto, supplicalo di non lasciarti; poiché il Verbo di Dio corre, non lo si prende con la superbia, non lo si trattiene con la negligenza. La tua anima vada incontro alla sua parola, e segui le orme dei celesti detti; infatti passa presto.

Cosa dice infine quella? "*L'ho cercato, ma non l'ho trovato; l'ho chiamato, ma non mi ha dato ascolto*" (Ct 5,6). Non pensare a dispiacerti, tu che hai chiamato, pregato, aperto, per il fatto che se n'è andato così presto, spesso egli lascia che noi siamo tentati. Cosa risponde infine nel Vangelo alle folle che lo pregano di non

allontanarsi? "*Bisogna che io annunzi la parola di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato*" (Lc 4,43). Ma anche se ti sembra che egli se ne sia andato, esci fuori, indaga di nuovo (cf. Ct 5,7)...

Chi dunque se non la santa Chiesa deve insegnarti come possedere Cristo? Anzi già lo ha spiegato, se comprendi ciò che leggi: "*Da poco*", dice, "*le avevo oltrepassate*" [le guardie], "*quando trovai l'amato del mio cuore: lo strinsi, e non lo lascerò*" (Ct 3,4). Da quali cose dunque Cristo è trattenuto? Non dai lacci dell'ingiustizia, non dai nodi delle funi; ma dai vincoli della carità, è stretto dai lacci del cuore ed è trattenuto dall'affetto dell'anima. Se vuoi trattenere Cristo anche tu, cerca incessantemente, non aver paura della sofferenza; spesso infatti Cristo lo si trova meglio in mezzo ai dolori del corpo, in mezzo alle stesse mani dei persecutori. "*Da poco*", dice, "*le avevo oltrepassate*". Quando infatti nel breve spazio di un momento sei sfuggita alle mani dei persecutori e non hai ceduto al dominio del mondo, Cristo ti si farà incontro e non permetterà che tu sia tentata oltre.

Colei che così cerca Cristo e così lo trova, può dire: "*Lo strinsi, e non lo lascerò; finché non l'abbia condotto in casa di mia madre, nella stanza della mia genitrice (ibid.)*". Qual è la casa di tua madre e la stanza di lei, se non l'intimo tuo? Custodisci questa casa, dopo averne nettato l'interno; affinché essendo pura e immune dalle macchie di una coscienza adulterina, tale spirituale dimora si levi verso il sacerdozio santo sul saldo fondamento della pietra angolare, e lo Spirito Santo abiti in essa. Colei che così cerca Cristo e così lo prega, non sarà abbandonata da lui, che anzi di frequente tornerà a farle visita; infatti egli è con noi fino alla fine del mondo (cf. Mt 28,20).

(Ambrogio, *De virginis*. 12, 68 s.74 s.; 13, 77 s.).

3. Parabola delle dieci vergini (Mt 25, 1-13).

Io non sono divenuto saggio in due punti,
Come lo erano divenute le cinque vergini sagge;
Il bene facile con il difficile

Io non l'ho acquistato.

Ma son divenuto l'ultimo degli insensati

Non conservando l'olio per la lampada:

La misericordia con la verginità,

O meglio ancora, l'Unzione della Fontana sacra,

Che, nella notte finale ove non si può più lavorare,

Non mi son più vendute a prezzo di denaro;

Ecco perché le porte della Sala di Nozze, del pari

Restan chiuse per me, neghittoso.

Ma quaggiù, finché in un corpo io resto,

Tu, mio Sposo, ascolta l'anima mia sposa;

Invece di quell'ultimo clamore,

Fin d'ora grido con voce supplichevole:

«Aprimi la tua porta celeste

Introducimi nella camera nuziale di lassù,

Rendimi degno del tuo bacio santo,

Dell'abbraccio tuo puro e immacolato.

Che io possa non udir la voce

Che risponda di non riconoscermi,

Ma la fiaccola spenta riaccenda

Del mio spirito, a me cieco, grazie alla tua luce!».

(Nerses Snorhali, *Jesus*, 688-693).

Briciole

I. Dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*

CChC 671-672: siamo nell'attesa che tutto sia a Cristo sottomesso.

CChC 988-991: i giusti vivranno per sempre con Cristo risorto.

CChC 1036, 2612: vegliamo assiduamente per il ritorno del Signore.

II. Dal *Compendio del Catechismo*:

133. *Come regna ora il Signore Gesù?* – Signore del cosmo e della storia, Capo della sua Chiesa, Cristo glorificato permane misteriosamente sulla terra, dove il suo regno è già presente come germe e inizio nella Chiesa. Un giorno ritornerà glorioso, ma non ne conosciamo il tempo. Per questo viviamo nella vigilanza, pregando: «Vieni, Signore» (Ap 22,20). Cfr. CChC 668-674. 680.

590. *Che cosa domanda la Chiesa pregando: «Venga il tuo Regno»?* – La Chiesa invoca la venuta finale del Regno di Dio attraverso il ritorno di Cristo nella gloria. Ma la Chiesa prega anche perché il Regno di Dio cresca fin da oggi mediante la santificazione degli uomini nello Spirito e, grazie al loro impegno, con il servizio della giustizia e della pace, secondo le Beatitudini. Questa domanda è il grido dello Spirito e della Sposa: «Vieni, Signore Gesù!» (Ap 22,20). Cfr. CChC 2816- 2821. 2859.

San Tommaso

Ecco lo sposo viene...

- Sopra [c. 24] si è trattato della venuta del Signore per il giudizio, qui si tratta del giudizio stesso: per cui questo capitolo (c. 25) si divide in due parti.

Nella prima parte parla del giudizio attraverso alcune parabole; nella seconda descrive manifestamente ed esplicitamente la forma del giudizio, là dove dice: ***Quando il Figlio dell'uomo verrà (Mt 25, 31)*** ecc...

... uscirono incontro allo sposo e alla sposa. Chi è lo sposo, e chi è la sposa?

Viene spiegato in duplice modo secondo il duplice matrimonio.

(a) Uno della divinità con la carne, che fu celebrato nel grembo della Vergine; *Sal 18,6: Che esce come sposo dalla stanza nuziale.* Lo sposo è lo stesso Figlio, e la sposa la natura umana; per cui uscire incontro allo sposo e alla sposa non è altro che servire Cristo.

(b) Così pure c'è il matrimonio di Cristo e della Chiesa; *Gv 3, 29: È sposo chi ha la sposa.* Perciò quelli che preparano le lampade

intendono piacere allo sposo, cioè a Cristo, e alla sposa, cioè alla madre Chiesa. E così in queste cose *convengono*.

- Si pongono anche due cose nelle quali sono *discrepanti*: nella discrezione interiore e nella sollecitudine esteriore.

Quanto alla prima dice: ***Cinque di loro erano stolte, e cinque prudenti***; Pr 10, 23: *La prudenza è saggezza per l'uomo*. È prudente colui che, ciò che fa, non vuole perderlo per nulla. Perciò si è detto sopra (Mt 10, 16): *Siate prudenti come i serpenti*. Così sono stolti coloro che si allontanano da Dio, o per un'intenzione cattiva e non retta, o per una falsa dottrina; Pr 9,13: *Donna stolta e brontolona, piena di allettamenti e ignorante in tutto, sta seduta alla porta di casa*.

Secondo Origene, chi ha una virtù, le ha tutte: per cui non ci può essere un senso ordinato senza che lo siano anche gli altri. Così come si dice anche in Gc 2, 10: *Chi manca in un punto solo, diventa colpevole di tutto*.

- Così pure sono discrepanti quanto alla sollecitudine esteriore, poiché le cinque stolte, prese le lampade, non presero con sé l'olio. Tutte costoro ben volevano avere le lampade accese, poiché colui che è luce vuole essere servito con la luce; ma la luce non può essere nutrita senza l'olio: sarebbe infatti stolto chi credesse di conservare la luce nella lampada e non ponesse l'olio.

- Con l'**olio** vengono significate quattro cose.

(a) Secondo san Girolamo con l'olio vengono significate le **opere buone**. E perché? La fede è la luce delle anime con cui si accendono le lampade. Con le buone opere la fede viene nutrita; ITm 1, 18 s.: *Questo è l'ordine che ti do, figlio mio Timoteo, in accordo con le profezie già fatte su di te, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia, conservando la fede e una buona coscienza. Alcuni infatti, avendola rinnegata, hanno fatto naufragio nella fede*. Su ciò si può prendere quanto si dice in Pr 21, 20: *Tesoro prezioso e olio profumato nella dimora del giusto, e lo stolto dilapiderà tutto*.

(b) In un altro modo con l'olio si designa la **misericordia**, e così dice il Crisostomo. Per cui si ha in Lc 10, 34 che *il Samaritano versò*

vino e olio. Con il vino viene significata la severità, con l'olio l'opera di misericordia. Vuole [dire] dunque che chi intende conservare la continenza e non eserciterà la misericordia, è stolto. Per cui *Gc 2,13: Il giudizio sarà senza misericordia per chi non avrà avuto misericordia*.

(c) Parimenti con l'olio viene significata la **gioia interiore**, della quale nel *Sal 103,15: L'olio che fa brillare il suo volto*. E altrove, nel *Sal 44, 8: Il tuo Dio ti ha consacrato con olio di letizia*. Ci sono molti che si astengono esteriormente e cercano la gioia interiore, cioè della coscienza, e li hanno con sé l'olio. Altri invece non cercano la gioia della coscienza, ma la gloria degli uomini, e questi non hanno l'olio.

(d) Secondo Origene con l'olio viene significata la **santa dottrina**; *Ct 1, 3: Olio profumato il tuo nome*. L'olio della giustizia indica la retta dottrina; *Sal 118, 11: Conservo nel cuore le tue parole*. Per cui si dicono vergini quanti conservano la continenza, esercitano la misericordia, cercano la gioia nell'intimo, fanno propria la retta dottrina.

... Dice dunque: **A mezzanotte si alzò un grido: Ecco, lo sposo viene**. Di questo risveglio Origene dice diversamente dagli altri, e più secondo la lettera. Tutti gli altri spiegano questo risveglio riferendolo al giudizio finale; e in base a ciò questo grido sarà la tromba, o la voce di Cristo; *ITs 4,16: Poiché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, scenderà dal cielo; 1Cor 15, 52: Suonerà la tromba ... e i morti che sono in Cristo risorgeranno per primi; ITs 4, 16*.

E perché a **mezzanotte**? Dice san Girolamo che l'Ebreo afferma che come l'angelo a mezzanotte discese per uccidere i primogeniti d'Egitto, così il Signore verrà a mezzanotte. Per cui era consuetudine presso di loro che il popolo non venisse dimesso fino a mezzanotte. Sant'Agostino dice che non è per una ragione di tempo, ma solo per il nascondimento; *ITs 5, 2: Il giorno del Signore come un ladro di notte*.
2022.

- Ma che cosa significa: ***Ecco, lo sposo viene, andategli incontro?*** Infatti allora tutti risorgeranno incontro a lui; *Gv 5, 28: Viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce; Am 4, 12: Preparati, Israele, all'incontro con il tuo Dio!*

Origene lo riferisce alla vita presente. Ed è quando l'uomo è intrattenuto dalla vanagloria, e si alza il grido attraverso un predicatore, o un'ispirazione interiore, e allora ritorna a Cristo; *Is 40, 9: Alza la voce con forza, tu che rechi liete notizie in Gerusalemme.*

- Poi segue l'effetto: ***Allora tutte quelle vergini si alzarono e prepararono le loro lampade.*** Alla lettera, emesso il grido mediante la tromba, o la voce di Cristo, tutti risorgeranno. Per cui *Gv 5, 28: Tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce.*

E che cosa fecero? ***Prepararono le loro lampade.*** Ma che cos'è questo? C'era il tempo? Bisogna dire che preparare le lampade non è altro che contare le opere compiute al fine di darne una congrua ragione. Per cui saranno sollecite quando udranno la voce del Figlio di Dio, come sotto [25, 37]: *Quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere?* ecc.

Secondo Origene c'è una spiegazione più semplice. Infatti se ci riferiamo alla vita presente, quando si alza il grido attraverso un predicatore, o un'ispirazione interiore, allora sorgono dalla negligenza, e risorgendo iniziano a correggere le loro opere.

- Allora segue la richiesta delle [vergini] stolte: ***Ma le stolte dissero alle sagge: Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono.*** Erano stolte quanto a qualcosa, e quanto a qualcos'altro no, dato che avevano qualcosa del lume della fede; per cui dicono: *Perché le nostre lampade si spengono.* Se infatti fossero totalmente prive di fede direbbero: *Si sono spente,* dal che capiscono che non possono conservare il fuoco senza l'olio.

E che cosa significano queste parole? Sia che si intenda con l'olio l'opera di misericordia, sia di giustizia, il senso è il medesimo, poiché quelli che risorgeranno senza avere queste opere in abbondanza,

chiedono che alle loro mancanze venga supplito da quelli che ne ebbero più abbondantemente. Ma ciò non potrà avvenire, poiché a ciascuno saranno necessarie le sue cose; *Gal 6, 5: Ciascuno porterà il proprio fardello*. E poiché vedevano che il lume della fede non poteva valere senza l'opera di misericordia, si rivolgevano agli altri che avevano fatto opere di misericordia.

Sant' Agostino dà questa spiegazione. Accade solitamente che quando uno è preoccupato di qualcosa, suole ricorrere a ciò in cui spera; costoro avevano esteriormente fiducia poiché cercavano la lode altrui, per cui dicono: *Dateci del vostro olio*, cioè della vostra lode, ossia lodateci per la nostra opera. Ma ciò non varrà per loro, secondo quanto si ha in *Rm 2, 15: Come risulta dalla testimonianza della loro coscienza*; *Gb 16, 19: Ecco, infatti il mio testimone è nei cieli, il mio mallevadore è lassù*. Per cui confidano nel favore umano che non può giovare.

Secondo Origene accade che alcuni hanno speso la loro vita in cose vane; e quando lo riconoscono ricorrono ad altri, e chiedono ad essi preghiere e benefici. E in ciò non sono fatui, se cominciano a tornare al Signore...

... ***Ora, mentre andavano a comprare venne lo sposo***. Dice sant' Agostino che alcuni riferiscono queste parole allo stato della vita presente, ma ciò non si accorda con quanto segue: *e la porta fu chiusa*. Perciò anche Origene si riferisce qui alla venuta futura. E fa tre cose. Primo, si pone la venuta del giudice; secondo, l'accoglienza dei buoni; terzo, l'esclusione dei cattivi.

(a) Dice dunque: ***Mentre andavano a comprare venne lo sposo***; cioè mentre avevano una sollecitudine tale da scusarle nel giudizio, venne il Signore per il giudizio.

Ma Origene dice che ci sono alcuni che verranno al consiglio, o ai sacerdoti, e con la deliberazione di convertirsi, e allora muoiono nella venuta. Per cui lo sposo viene quando l'uomo muore. Ma perché qui si dice *Venendo lo sposo*, mentre sopra (v. 1) aveva detto: *uscirono incontro allo sposo e alla sposa*?

La ragione è che nel giudizio la sposa, cioè la carne di Cristo, sarà stata assunta nella glorificazione. Oppure, se ci riferiamo alla Chiesa, allora essa sarà unita perfettamente a Cristo per adesione. Per cui l'Apostolo in *1Cor 6, 17*: *Chi aderisce a Dio, forma un solo spirito con lui.*

(b) E segue: ***E quelle che erano pronte entrarono con lui alle nozze.*** Queste nozze sono il regno dei cieli, di cui in *Ap 17, 14*: *Perché è il Signore dei signori, e il Re dei re, e quelli che stanno con lui sono i chiamati, e gli eletti, e i fedeli.*

E subito la porta fu chiusa, dato che poi non sarà aperta per nessuno. Ora invece viene aperta; per cui *Sal 23, 7*: *Sollevate, porte, i vostri frontali;* e *Ap 4, 1*: *Poi vidi, ed ecco, una porta era aperta nel cielo.* Ma poi verrà chiusa.

(c) Si pone conseguentemente la ripulsa dei cattivi; e si dicono tre cose.

- Primo, si esprime la ***negligenza***, poiché giungono *in ritardo*; per cui si dice: ***Da ultime arrivarono.*** Così indica quelli che fanno una tarda penitenza; *Sap 5, 3*: *Diranno fra sé, facendo penitenza e gemendo per l'angustia dello spirito.*

- Si tocca il desiderio quando dicono: ***Signore, Signore, aprici!*** Per cui nel fatto che lo chiamano Signore dicono qualcosa con cui dovevano impetrare. Per il fatto invece che lo ripetono si indica che chiedono in uno stato di angustia; per cui sopra (*Mt 7, 21*) si dice: *Non chiunque dice Signore, Signore entrerà nel regno dei cieli.* Il loro desiderio poi viene toccato quando si dice: *Aprici!*

- Segue la ripulsa: ***Ma egli rispondendo disse: In verità vi dico, non vi conosco;*** cioè non vi approvo. *Il Signore infatti conosce quelli che sono suoi (2Tm 2, 19);* come l'artefice non conosce un'opera che discorda dalla sua arte.

Consequentemente conclude: ***Vegliate dunque, poiché non sapete né il giorno né l'ora.***

(*Commento al Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2018, vol. I, pp. 679-695, c. 25, lz. 1, nn. 2014-2030).

Caffarra

I. Erano pronte...

1. "Arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte, entrarono con lui alle nozze e la porta fu chiusa". Fra le immagini di cui la S. Scrittura si serve per rivelarci e descriverci l'avvenimento della nostra salvezza, c'è anche l'immagine delle nozze e del banchetto di nozze. Non a caso ci racconta il Vangelo di Giovanni, quando Gesù ha voluto rivelare che la salvezza era iniziata, lo fece durante un banchetto di nozze. Che cosa intende dirci la Parola di Dio servendosi di quest'immagine per parlarci del nostro definitivo destino? Che l'uomo, che ciascuno di noi è predestinato a vivere nella più profonda comunione e nella gioiosa intimità eternamente col Signore: "saranno sempre con il Signore", ci ha appena detto l'apostolo nella seconda lettura.

Questa destinazione finale della nostra persona dà una precisa configurazione alla nostra esistenza presente: è sempre lo scopo ultimo in vista del quale una cosa è fatta, che plasma la cosa stessa nella sua natura. Destinati come siamo ad "essere sempre col Signore", ad "entrare con lui alle nozze", la nostra vita si configura come "attesa" della, come "preparazione" alla sua venuta: venuta del Signore che per ciascuno di noi coincide col momento della nostra morte.

La consapevolezza viva che fino a quando saremo in questa vita, siamo in "attesa" del Signore, è oggi insidiata ed in molte coscienze estinta da un duplice atteggiamento. O non si attende "niente e nessuno" all'infuori della nostra esperienza temporale, perché riteniamo che la morte sia la fine di tutta la nostra persona e l'ingresso nel nulla eterno. O non si attende "niente e nessuno" all'infuori della nostra esperienza temporale, perché ne siamo così sommersi da vivere di questa vita come fosse l'unica.

La parabola evangelica mostra precisamente questi due modi diversi di vivere dentro a questo tempo: o "attendendo la venuta del Signore" così da farsi trovare al momento opportuno [le vergini sagge]

o "vivendo come se..." il Signore non dovesse venire [le vergini stolte]. Ma la stessa parabola non ci nasconde che questi due modi di vivere dentro al tempo sono così radicalmente opposti da avere due esiti finali diametralmente contrari: le une entrano definitivamente col Signore alle nozze, le altre restano definitivamente fuori. "E la porta fu chiusa": è la fine di tutto e per tutti.

Diventa allora di capitale importanza sapere che cosa significhi concretamente vivere la propria vita come "attesa", come "preparazione". La parabola del Vangelo ce lo dice in un modo velato: "le stolte presero le lampade, ma non ... in piccoli vasi". La diversità, dunque, consiste nel fatto che pur avendo tutte "le lampade", alcune hanno preso – saggiamente – olio per nutrirne sempre la fiamma, mentre altre non hanno – stoltamente – pensato a tenere sempre desta la fiamma. Ci aiuta un confronto con un'altra parola di Gesù. A chi durante la vita non ha fatto la volontà del Padre, anche se dice [nella preghiera]: "Signore, Signore"; anche se fosse stato dotato di carismi straordinari, il Cristo dirà esattamente: "non vi ho mai conosciuti" (Mt 7,23). La saggezza delle une consiste nell'esprimere la propria fede attraverso la fedeltà di opere conformi alla volontà di Dio: la stoltezza delle altre consiste nel non nutrire la luce della fede con l'impegno della carità. "Prendono con sé, olio" scrive S. Girolamo "coloro che si adornano di opere conformi alla fede; non prendono con sé olio coloro che professano la stessa fede, ma trascurano l'esercizio della virtù". L'attesa dunque del Signore, "vivere nell'attesa" del Signore significa vivere nella fedele obbedienza alla santa volontà del Signore; radicare sempre l'esercizio della nostra libertà nella sua Parola: senza alcuna fuga, senza evasioni.

2. Carissimi missionari/e: oggi il Vescovo vi affida il "mandato" di visitare ogni famiglia, portando il Vangelo della misericordia ad ognuna di esse. Nella semplicità del gesto, voi siete inseriti dentro l'opera più grande che accada su questa terra: la salvezza definitiva della persona umana.

La pagina evangelica e la pagina dell'apostolo, appena proclamate, rivelano in modo particolarmente suggestivo il significato del "mandato" che state per ricevere.

"Fratelli – ci dice l'apostolo – non vogliamo lasciarvi nell'ignoranza circa quelli che sono morti, perché non continuiate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza". L'apostolo sa bene perché la peggiore ignoranza è quella "circa i morti": sul destino finale della persona. L'incapacità di rispondere alla domanda "a che cosa sono ultimamente destinato?", l'incertezza cioè sul senso ultimo della vita. E noi che cosa diciamo per non lasciare l'uomo "nell'ignoranza circa quelli che sono morti"? Ecco cosa diciamo: "noi crediamo ... che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che ...". Annunciamo il Vangelo della misericordia di Dio che ci salva dalla perdizione eterna. E voi andate a portare, nel nome del Signore, questo Vangelo.

La vita che viviamo ogni giorno, se non è più vissuta "nella ignoranza circa quelli che sono morti", cambia di prospettiva e siamo come le vergini sapienti che vivono in attesa. Portando il Vangelo ad ogni famiglia, voi in fondo ricordate ad ogni persona che è il Signore stesso che visita ogni casa, che chiede di essere accolto per introdurci nella sua comunione di vita.

Andate dunque nel nome del Signore: perché nessuno resti escluso dal banchetto di nozze.

(Pomposa, 6 novembre 1999).

II. *La luce del Signore...*

1. Cari fratelli e sorelle, come avete sentito, nella prima lettura si parla di una sapienza che "facilmente è contemplata da chi l'ama, e trovata da chiunque la ricerca".

Questa sapienza di cui parla il Signore non è che la sua legge, la sua luce. Egli non vuole lasciare l'uomo privo di guida, in ordine alla soluzione delle questioni più serie della sua esistenza.

Come abbiamo sentito, questa luce del Signore che guida i nostri passi sul cammino della vita non è difficile da vedere: "essa medesima

va in cerca di quanti sono degni di lei, appare loro ben disposta per le strade, va loro incontro con ogni benevolenza". Cioè: il Signore si fa trovare da chi lo cerca; non è avaro nel donarci la sua guida.

La luce del Signore brilla dentro di noi attraverso la nostra coscienza; è la scintilla della divina sapienza in noi. La coscienza infatti ci indica che cosa è bene e che cosa è male; ci avverte, ci rimprovera, ci approva.

La luce del Signore, la sua sapienza ci viene comunicata anche e soprattutto attraverso la predicazione del Vangelo fatta dalla Chiesa. "Chi ascolta voi, ascolta me" ha detto Gesù agli apostoli "chi disprezza voi disprezza me".

La luce della coscienza e la luce della parola del Vangelo predicata sono in noi e per noi la "sapienza radiosa ed indefettibile" di Dio medesimo. A ragione dunque l'apostolo Paolo dice: "vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo" [Rom 10, 8].

Ma la persona umana può decidere di preferire la propria sapienza, che alla fine si rivela stolta, alla sapienza divina. Il Vangelo paragona i primi a chi costruisce una casa sulla sabbia, i secondi a chi costruisce sulla pietra. Di fronte alle intemperie la prima crolla: la povera sapienza umana diventa muta di fronte alle più gravi questioni della vita [cfr. Mt 7, 24, 26].

Ed anche nella pagina del Vangelo che abbiamo appena ascoltato, si parla di vergini sapienti e di vergini stolte.

2. Ma il Signore nel suo Vangelo ci dice qualcosa di più profondo. Egli ci insegna che la "partita della vita" non finisce nel tempo, colla morte, poiché ci assicura che ritornerà e che solo i sapienti entreranno con Lui nella vita eterna.

Chi sono dunque i veri sapienti e i veri stolti? Un grande Padre della Chiesa risponde nel modo seguente. "Le vergini sagge sono le anime che, cogliendo il momento favorevole, durante il quale si trovano nei corpi per compiere opere buone, si sono preparate per andare per prime incontro al Signore. Le stolte invece sono le anime

che, rilassate e negligenti, hanno avuto solo la preoccupazione delle cose presenti, e, dimentiche delle promesse di Dio, non si sono protese fino alla speranza della risurrezione" [S. Ilario, *Commento a Matteo*, XXVII. 5, CN ed., Roma 1988, 272].

La vigilanza dunque a cui ci invita il Vangelo non è altro che la costruzione quotidiana della nostra vita secondo la parola di Dio ed i dettami della retta coscienza. È l'obbedienza della fede che testimonia la presenza nella nostra giornata del dinamismo della speranza.

Nella seconda lettura l'apostolo Paolo ci dice quale sarà il destino finale dei sapienti: "saremo sempre con il Signore"; nel Vangelo Gesù dice quale sarà il destino finale degli stolti: "Ma egli rispose: non vi conosco".

3. Cari fratelli e sorelle, la Visita pastorale che stiamo facendo vi aiuta a prendere più luminosamente coscienza del vostro essere nella Chiesa, attraverso il vostro inserimento nella parrocchia.

La Chiesa è stata voluta da Gesù come la scuola della vera Sapienza, poiché è in essa che risuona la parola del Vangelo, che poi genera la catechesi.

È questo il dono più grande che ricevete nella Chiesa. Tutto il resto sono questioni secondarie. Vivete dunque in essa con pacifica docilità, nel Signore. "Cristo non abbraccia con luce scarsa il mondo che gli appartiene... Benevolo, illumina tutti" [S. Ambrogio, *Per la dipartita del fratello*, II, 117; NBA 18, 149]. Non nascondiamoci a questo abbraccio di luce, preferendo le nostre tenebre.

(Idice, 6 novembre 2011).